
CRISTINA VALLINI

**Problemi di metodo
in Ferdinand de Saussure indoeuropeista**

INTRODUZIONE (*)

« *Aux yeux de ses contemporains et de beaucoup de ses disciples, F. de Saussure a été avant tout l'auteur du Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes, qu'il publia en 1878. Il avait alors 21 ans.* »

Con queste parole Robert Godel inizia il suo libro sulle fonti manoscritte del *Cours de linguistique générale*, un'opera che costituisce il primo esempio di quella « filologia saussuriana »

(*) ABBREVIAZIONI E SIGLE usate per indicare le opere saussuriane:

CLG : « *Cours de linguistique générale* », publié par Ch. Bally et A. Sechehaye avec la collaboration de Albert Riedlinger. Ed. Payot. Losanna e Parigi. Ultima edizione 1955(5) con stampe successive.

ENG. : « *Ferdinand de Saussure: Cours de linguistique générale* ». Edition critique par Rudolf Engler. Ed. Otto Harrassowitz. Wiesbaden: 1^o e 2^o fascicolo - 1967. 3^o fascicolo - 1968. 4^o fascicolo - non ancora comparso.

N.B.: I numeri che seguono la sigla ENG. corrispondono ai segmenti nei quali è stato diviso il testo del CLG nell'edizione critica. Precede la sigla ENG. l'abbreviazione corrispondente ai manoscritti confrontati dall'Engler con il passo in questione. Essi corrispondono ai seguenti quaderni di appunti:

R. = Albert Riedlinger, corso I (I.R.): 3 quaderni di 100, 98, e 72 pagine; corso II (II.R.): una cartella di 462 pagine.

na » che ha ora il suo ultimo frutto e forse il risultato definitivo nella complessa edizione critica del *Cours* realizzata dall'Engler. L'importanza dell'opera postuma di Saussure per i posteriori sviluppi della linguistica generale è indubbiamente grandissima, ed in questa luce si riesce a capire il motivo di una rigogliosa fioritura di studi saussuriani ⁽¹⁾, i quali, però, vertendo molto spesso su problemi di teoria del linguaggio, talora ai margini della linguistica generale stessa, sono riusciti in gran

G. = Léopold Gautier, corso II: 6 quaderni di 240 pagine. (Conservati alla Biblioteca Pubblica ed Universitaria di Ginevra, Ms. fr. 3971, 3973).

C. = Emile Constantin, corso III (III.C.): 5 quaderni di 189 pagine.

J. = Francis Joseph, corso III: 5 quaderni di 189 pagine.

N. : Note concernenti la linguistica generale; circa 130 pagine e 3 quaderni. (Inediti eccetto le parti pubblicate in C.F.S., 12, 1954, pp. 49-71). Per il resto cfr. S.M. cap. II, pp. 37-53.

Rec. : « *Recueil des publications scientifiques de F. de Saussure* » édité par Ch. Bally et L. Gautier. Ed. Sonor-Ginevra e K. Winter-Heidelberg, 1922.

S.M. : Robert Godel « *Les Sources manuscrites du Cours de linguistique générale de F. de Saussure* ». Ed. Droz-Ginevra e Minard-Parigi, 1957.

Riviste:

A.G.I. : Archivio Glottologico Italiano. Firenze.

C.F.S. : Cahiers Ferdinand de Saussure. Ginevra.

K.Z. : Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung. Gottinga.

M.U. : Morphologische Untersuchungen. Lipsia.

M.S.L. : Mémoires de la Société de linguistique de Paris. Parigi.

R.F.V. : Ruskiĭ filologičeskij vestnik.

R.S. : Ricerche Slavistiche. Roma.

S.L. : Studia linguistica. Lund-Copenaghen.

Studien: Studien zur griechischen und lateinischen Grammatik. Lipsia.

P.P.A. : Transactions of the American Philological Association.

(1) La bibliografia citata dal DE MAURO in appendice alla sua traduzione del *Cours* (Saussure, *Corso di linguistica generale*. Bari, 2ª ed. 1968) arriva a circa 400 voci. Ad essa rimandiamo per tutte le opere che possono servire ad introdurre lo studioso all'opera di Saussure.

parte a far dimenticare quale sia stato il reale apporto di Saussure alla scienza glottologica « prima del *Cours* », cioè durante gli anni della sua attività scientifica e didattica.

Il nome dello studioso ginevrino è, invero, rimasto legato con quello di Collitz, alla così detta « legge delle palatali del sanscrito », la cui scoperta è da ricercarsi in un articolo del 1877 (2) di cui parleremo nel corso del lavoro, mentre in altri articoli pubblicati posteriormente sono contenute scoperte note come « legge di de Saussure sul tribraço » (3) e le « leggi di de Saussure » sull'accentuazione e l'intonazione nelle lingue baltiche (4). Il *Mémoire* sulle vocali indoeuropee è, inoltre, costantemente connesso alla teoria delle laringali, giacché in esso si sono trovati i prodromi della scoperta di tali fonemi fra i costituenti del vocalismo indoeuropeo: nelle opere moderne su questo argomento sono perciò contenute spesso pagine interessanti nelle quali il lavoro giovanile di Saussure viene valutato in questa prospettiva (5).

Ma la fama di Saussure è ormai indissolubilmente legata alla sua opera postuma, studiata da molti anni quasi fosse la bibbia di tutti i linguisti moderni, al punto che la biografia scientifica di Saussure, e la bibliografia delle opere pubblicate, appaiono enigmatiche, se raffrontate con quella che è la sua fama attuale. Si è giunti così a cercare quasi disperatamente nei suoi documenti inediti le tracce di un travaglio interiore — di cui sarebbe testimonianza fra l'altro l'esiguità della produzione indoeuropeistica di Saussure — e le fonti remote delle idee espresse negli ultimi anni della sua vita.

(2) *Rec.* pp. 379-390.

(3) *Rec.* pp. 464-477 (« *Une loi rythmique de la langue grecque* »).

(4) *Rec.* pp. 490-512 (« *À propos de l'accentuation lituanienne* ») e pp. 526-538 (« *Accentuation lituanienne* »).

(5) Per il nostro lavoro si sono rivelate preziose in tal senso le opere di LEHMANN, *Proto-indo-european Phonology*, Austin 1955, e di POLOMÉ, « *The Laryngeal-Theory so far: a Critical Bibliographical Survey* », in *Evidence for Laryngeals*, edito a cura di W. Winter, Londra-L'Aja-Parigi 1965. pp. 9-78.

Non intendiamo dare alcun giudizio su questa impostazione filologico-biografica degli studi saussuriani, ma abbiamo voluto fare questa breve premessa per giungere a dire che il presente lavoro si propone scopi e criteri del tutto diversi.

Verrà infatti presa in esame l'opera indoeuropeistica di Saussure, e precisamente il suo lavoro « ottocentesco », quel *Mémoire* sul sistema primitivo delle vocali in indoeuropeo che lo studioso compose giovanissimo a Lipsia, nel centro di studi dei neogrammatici, in un ambiente scientifico, cioè, nel quale non è possibile ricercare neppure per assurdo la presenza di personaggi o « fermenti » che potessero indirizzare il giovane studioso in un cammino quale quello che cercano di ricostruire i moderni studiosi del Cours.

L'opera che esamineremo è, infatti, frutto di un ambiente « tedesco » con tutte le implicazioni che questo termine può avere se riferito agli studi glottologici della seconda metà del secolo scorso; tale stampo è riscontrabile nell'argomento stesso affrontato — la *vexata quaestio* del vocalismo indoeuropeo — sul quale si erano già pronunziati prima di Saussure i più grandi nomi della glottologia dell'epoca ricordati dall'Autore con le loro opere nelle prime pagine del suo lavoro. Ma uno spoglio totale dei nomi citati da Saussure nel corso del *Mémoire* conferma definitivamente quanto abbiamo detto, mostrando che su novanta autori citati ben ottantatré sono tedeschi (6), mentre si rammentano, fra gli stranieri, solo i nomi di Ascoli, Bréal, Bergaigne, Havet, Hovelacque, Miklosich e Whitney.

Ma sarebbe un grosso errore credere che quanto abbiamo ora detto porti a concludere che il *Mémoire* di Saussure debba essere interpretato in un contesto tradizionalista. Prescindendo dalle caratteristiche intrinseche originali dell'opera saussuriana, che verranno messe in luce nel corso del nostro lavoro, si deve ricordare che la linea sulla quale si schiera Saussure è una linea dichiaratamente rivoluzionaria, essendo

(6) Ricorrono soprattutto i nomi di Curtius (70 volte), Brugmann (67), Fick (45), Schmidt (33).

quella di Brugmann ed in minor misura di Osthoff, « neogrammatici » di nome, e di fatto veri rinnovatori della scienza glottologica. Contro di loro insorsero nel corso di quegli anni tutti i grandi « vecchi » della glottologia, fra i quali emerge particolarmente il Curtius (7), criticando il loro modo di fare linguistica e la loro « iconoclastia » nei riguardi dei canoni interpretativi tradizionali (8).

Per quanto il nome di Saussure sia stato spesso annoverato fra quelli dei « neogrammatici » (9), i veri rappresentanti di questo indirizzo furono sempre restii a vedere il giovane studioso ginevrino come uno di loro, e si schierarono per lo più con gli altri nel criticare categoricamente i principi del *Mémoire* (10).

Quale era l'aspetto del *Mémoire* che imbarazzava gli studiosi contemporanei? In quale misura l'opera di Saussure è originale nel contesto storico in cui è inserita? Che cosa può insegnare ancora ai nostri giorni? E, soprattutto, quale parte ebbe nell'attività di Saussure?

Non siamo sicuri di poter rispondere esaurientemente a queste domande, ma ci ripromettiamo di enucleare dall'opera di Saussure alcuni principi metodologici ad un tempo « nuovi » per l'epoca in cui fu composta, « fecondi » di conseguenze per gli studi successivi, e « coerenti » con l'attività scientifica dello studioso, fino al *Cours*.

(7) Cfr. l'opera polemica di CURTIUS *Zum Kritik der neuesten Sprachforschung*, Lipsia 1885 e la risposta di BRUGMANN dello stesso anno: *Zum heutigen Stand der Sprachwissenschaft*.

(8) Diversi sono i motivi che indussero nello stesso periodo l'Ascoli a comporre la notissima « Lettera glottologica » a Pietro Merlo, pubblicata in A.G.I. X, 1886, pp. 18 sgg.

(9) CURTIUS (o.c.) combatte sullo stesso piano le teorie di Saussure e quelle di Brugmann.

(10) Particolarmente significativo è il giudizio di OSTHOFF, M.U. II, p.126: « *Ich muss aber das ganze princip de Saussure's den laut e (a₁) in alle wurzeln ohne unterschied hineinzubringen, obwol ich den grossen scharfsinn in der aufstellung und durchführung anerkenne, dennoch in der sache für verfehlt und ein wenig zu sehr von der starren consequenzmacherei eingegeben erachten* ».

A questo scopo tralascieremo volutamente di mettere in evidenza certe concrete scoperte del *Mémoire*, fra l'altro già acquisite dalla maggior parte dei lettori, quali le sonanti lunghe o le laringali stesse, ben coscienti che un esame così impostato dovrebbe far venire alla luce anche un gran numero di prese di posizione superate, di affermazioni inesatte, di etimologie insussistenti: la parte cioè « caduta » dell'opera giovanile di Saussure, le parti per le quali il lavoro mostra i suoi anni ed è praticamente inutilizzabile per gli indoeuropeisti moderni.

Esamineremo invece il metodo, nella sua applicazione e nella sua eredità a favore dei moderni indoeuropeisti, e sulle questioni metodologiche cercheremo di impostare anche i rapporti eventuali fra il *Mémoire* ed il *Cours*. A questo difficile raffronto sarà dedicata, in una certa misura, la seconda parte del nostro lavoro, ove saranno enunciati anche i criteri che abbiamo seguito per mettere in evidenza il legame — a prima vista impossibile — fra le due opere.

Ci auguriamo che uno studio di questo tipo possa giovare, se non ad una comprensione della « personalità » di Saussure (scopo che in verità non dovrebbe riguardare i linguisti), almeno ad una valutazione obbiettiva di una porzione, a torto messa in sottordine, del grande contributo che lo studioso ginevrino seppe dare alla linguistica senza aggettivi.

1.

Nel suo primo articolo (M.S.L. III p. 359 sgg. *Rec.* 379 sgg.) il giovane Saussure affronta il tentativo di una distinzione delle diverse 'a' indoeuropee. Si tratta, premette l'Autore, di « attirer l'attention sur certaines coïncidences qui nous ont frappé, et qui nous ont paru éclairer à leur tour d'autres phénomènes plus généraux ». Le coincidenze cui Saussure allude consistono in corrispondenze regolari fra le così dette lingue occidentali e le lingue arie. Così si legge a pagina 381 del *Recueil*:

Nos conclusions sont: 1^o qu'il y a une espèce d'a indo-européen reflétée en sanscrit par i ou u devant les liquides,

et dans les langues classiques par *a* ou *o* devant les mêmes consonnes; - 2° si *a* et *o* s'équivalent dans les langues classiques devant les liquides et forment à eux deux groupes opposés à *e* (11), dans d'autres conditions les rapports seront probablement les mêmes, présomption qu'il faudra naturellement vérifier.

D'autre part, *o* est souvent en étroite connexion avec *e*: ainsi dans γέγονα-γενέσθαι, dans *toga-tego*. Cette sorte d'*o* ne peut pas être la même que celle que nous venons de voir s'échanger avec *a*. Nous appellerons *o*₁ l'*o* parent de l'*a* et *o*₂ l'*o* parent de l'*e*.

*o*₂ peut passer pour la gradation de l'*e*. Au contraire *o*₁ est apparemment sur le même rang que *a*, et, lorsqu'il leur faut une gradation, c'est \bar{a} et \bar{o} qui apparaissent par exemple, dans le parfait ἔαγα (∪—∪), dans νῶτον à côté de νόσφι.

Lo schizzo fatto in queste primissime pagine del complesso sistema delle *a* è già sufficiente per fare una prima analisi del metodo di Saussure.

Egli nota che nelle lingue europee *a* ed *o* possono essere i corrispettivi di *i* ed *u* sanscriti di fronte a liquida (*urdhva* = *arduus*); in questa condizione in Europa non appare mai la *e*. Questa considerazione lo porta a concludere che la *o* che in Europa alterna con *e* deve essere di natura diversa. L'ultima osservazione è che le *a* sanscrite corrispondenti ad *e* europee non si trovano mai « affievolite » in *i* o *u*.

Riportiamo, perché molto significativa, la frase stessa di Saussure:

a (*a*₁ Brugm.) est l'*e* européen. Il est reconnu, depuis les travaux de Curtius, que cette voyelle concorde dans les langues d'Europe. ... Le caractère de cet *a* en sanscrit est tout négatif: il ne s'affaiblit jamais en *i* ou en *u* (*Rec.* p. 382).

In queste parole è sintetizzata una delle scoperte più importanti nel campo della ricostruzione del sistema vocalico indoeuropeo: la prova della traccia della *e* in sanscrito.

(11) La *e*, aveva notato poco prima, non appare mai in queste condizioni.

Infatti una delle *a* di questa lingua si rivela, in base a questa constatazione, dotata di un carattere particolare: essa non si affievolisce quando corrisponde ad una *e* delle lingue europee. L'osservazione di Saussure è, in un certo senso, sulla stessa linea di quelle di Brugmann: nello stesso periodo lo studioso tedesco aveva notato che la *a* lunga del sanscrito in sillaba aperta corrispondeva alla *o* delle lingue europee. La comparazione gli aveva in tal modo svelato — come noterà in un suo articolo di qualche anno posteriore alla scoperta (12) — che l'ario presentava una differenza vocalica « *in denselben fällen... in welchen die andern, die vocaltrias a e o aufweisenden sprachen, eine verschiedenheit haben* », il che rappresentava, secondo lo studioso tedesco « *der strenge beweis für urindogermanisch verschiedenes a* ».

Il modo di procedere di Saussure è però già in questo primo articolo diverso, parzialmente ma significativamente, da quello del Brugmann. Là dove lo studioso tedesco notava per la vocale *o* europea la resa in sanscrito con un fonema particolare (*ā*), Saussure nota che la *e* europea è rappresentata in sanscrito da un fonema che, per il fatto di non « affievolirsi », manifesta un funzionamento (e quindi una natura) diversi da quelli propri del fonema formalmente identico che in quella lingua corrisponde alla *a* europea. Vedremo in seguito la portata di questa osservazione quando sarà operante in Saussure, in maniera consapevole, il principio della regolarità delle alternanze. Qui basta far notare come egli non giunga, a questo punto del suo lavoro, alla conclusione che anche il sanscrito doveva avere la *e*: tale conclusione pare che non lo interessi. Il suo scopo è invece costruire un sistema coerente nel quale i vari « tipi di *a* » siano divisi secondo criteri razionali e in base a corrispondenze regolari.

Tale sistema indo-europeo, sulla base delle osservazioni

(12) « *Zur beurtheilung der europäischen vocale a, e, o* ». M.U. III, p. 91, n.

che abbiamo sintetizzato nelle pagine precedenti, si presenta così:

$$A \quad A_2 \quad / \quad a \quad a_2$$

A ed A_2 sono rispettivamente le a (oppure o) / \bar{a} (oppure \bar{o}) delle lingue occidentali che non alternano mai con e .

a ed a_2 sono le e / o delle lingue occidentali alternanti fra loro. Le varie a dell'indoeuropeo risultano così raggruppate in modo che i campi reciproci non si intersechino e le corrispondenze siano regolari.

Non interessa i fini della nostra ricerca procedere nell'esposizione del contenuto di questo lavoro saussuriano le cui conclusioni furono fra l'altro largamente modificate e superate dallo stesso autore nel *Mémoire*. Interessa, invece, mettere in evidenza alcuni punti di valore metodologico.

Le caratterizzazioni peculiari alle varie specie di a sono date in forma negativa:

- 1) - A ed A_2 «non» alternano con e .
- 2) - a e a_2 alternanti fra loro «non» possono essere parenti di A ed A_2 .
- 3) - a «non» si indebolisce mai in i o u .

Intravediamo senza troppo sforzo in questo lavoro, che affronta con notevole scioltezza un problema molto importante e difficile, trattato in quegli stessi anni in modo diverso dai personaggi più in vista della scienza glottologica, un atteggiamento assolutamente originale. Pur servendosi di termini e simboli tradizionali (egli usa sia pur modificandoli parzialmente i simboli grafici del Brugmann, parla di *gradation*, di *puissances*, di *voyelles affaiblies*...) il giovane Saussure si muove in una dimensione propria, guidato da esigenze di chiarezza e di distinzione. Egli cerca i *caractères* delle diverse a , e li ritrova nelle proprietà («distributive», diremmo noi) che sono proprie alle une ma non alle altre. Non è alla ricerca di «spie fonetiche» non cerca di risolvere brillantemente eccezioni (come Brugmann che aveva ricono-

sciuto in una \bar{a} inspiegabile del sanscrito la possibile corrispondente di una o europea), ma vuole invece trovare relazioni costanti che rivelino il posto giusto nel sistema della a in questione.

In questo contesto appare una prima e significativa osservazione a Schleicher:

Schleicher reconnaissait déjà une voyelle particulière dans gr. $o = \text{skr. } \bar{a}$; il y voyait la première gradation de a résultant de $a+a$, mais toujours confondant les sphères distinctes de l' a et de l' e . M. Brugmann au contraire a accentué la corrélation de son a_2 avec a_1 (notre a). (*Rec.* p. 383).

Colpisce l'agilità con la quale Saussure perviene alla distinzione delle a indoeuropee senza avere apparentemente coscienza della « funzionalità » di certe alternanze regolari, come l'alternanza di e e di o che egli sembra concepire ancora, in questo articolo, come « *une même voyelle à deux puissances différentes* » (cfr. *Rec.* p. 383), secondo il modello dell'apofonia sanscrita:

sscr.	\check{a}	i.e.	a	A
	\bar{a}		a_2	A_2

Estraneo ancora alla nozione di apofonia nella forma in cui apparirà nel *Cours* ⁽¹³⁾, egli riesce solo sulla base di corrispondenze regolari a costruire un sistema vocalico che, pur nella sua imperfezione, è già più complesso ed esauriente di quello formulato dal Brugmann nello stesso periodo.

Saussure cerca soprattutto di tenere distinte le sfere della e/o e quelle della a/o , cioè, in altre parole, quelle della e e quelle della a . Poiché a ed e si presentavano con la stessa forma in sanscrito, egli deve, a più forte necessità che Brugmann, far intervenire nel suo ragionamento il criterio delle alternanze regolari, giungendo così a superare metodologicamente l'opera del suo predecessore.

(13) (Cfr. ad esempio CLG⁵ p. 217).

Un metodo di questo tipo, in cui le corrispondenze di elementi dotati di caratteri negativi comuni (quale quello di non affievolirsi in *i* o di non entrare in alternanza con *e*) servono come criterio per la distinzione di elementi foneticamente identici, quali le *a* dell'indo-europeo e sono tenuti in maggior conto di ben più appariscenti spie fonetiche, era senz'altro una novità nel 1877 e Saussure stesso ne era consapevole. Ecco infatti come si esprime all'inizio dell'ultimo paragrafo dell'articolo nel momento in cui arriva — come per caso — alla formulazione della « legge delle palatali » che porterà il suo nome, con quello di Collitz:

Après avoir divisé les différentes *a* de la manière qu'on vient de voir, d'après les conclusions que j'avais tirées des exemples donnés au commencement (*purās* - πάρος, *puru* - πολύς, etc.) il me vint l'idée, après l'achèvement du système, de voir si le scindement aryen de k_2 en *k* et en *c* pouvait être en rapport avec l'espèce de *a* qui suivait la gutturale. Je trouvais que toutes les fois que k_2 était suivi de *A* ou A_2 il était resté guttural, mais que s'il était suivi de *a* ou a_2 il s'était palatalisé. C'est cette confirmation qui m'a fait croire que la théorie exposée ne serait du moins pas accusée d'avoir un caractère artificiel, et qui m'a décidé à la proposer, malgré les démentis que la comparaison d'un plus grand nombre de langues lui infligera sans doute sur bien des points. (*Rec.* p. 388).

La « conferma » di tipo fonetico che egli ha trovato « dopo il perfezionamento del sistema », gli ha dunque dato il coraggio di sostenere la sua teoria. Ma non perché egli avesse dei dubbi, ma perché altrimenti la teoria stessa avrebbe potuto essere accusata di « avere un carattere artificiale » di non presentare « prove » tangibili, cioè prove fonetiche, di essere stata costruita con troppo acume, ma senza un metodo accettabile.

L'aggettivo « artificiale » non ha bisogno di commenti: esprime da sé la consapevolezza della novità di un metodo, e l'esatta intuizione dello scetticismo che esso avrebbe trovato.

si debba cercare in esse l'esposizione sia pure indiretta del metodo proprio all'Autore o le sue riflessioni sulla natura dei fatti linguistici. I giudizi che si troveranno espressi in queste pagine, concernendo per lo più errori metodologici del passato illustrati nelle loro conseguenze, si riveleranno invece di grande interesse proprio per lo scopo che ci siamo proposti, cioè innanzi tutto la comprensione del giusto posto di Saussure fra gli indoeuropeisti del suo tempo, e insieme l'interpretazione del *Mémoire*, opera inserita in una problematica tipicamente ottocentesca e ricostruttiva, mediante i suggerimenti offerti dalle parole del suo stesso autore, ed i confronti con le opere degli altri studiosi.

Le affermazioni che esamineremo acquisteranno, poi, il loro pieno valore storico se si rifletterà, con Saussure, alla distanza che separava, nel momento in cui venivano pronunziate, gli ascoltatori dal Maestro in base alla diversa esperienza scientifica.

Fra il *Mémoire* ed il *Cours* intercorre una trentina d'anni, ma gli ascoltatori di Saussure hanno di fronte un uomo proveniente praticamente dai 'tempi favolosi' della linguistica:

Quand on raconte aujourd'hui que M. Brugmann a demandé s'il y avait plus de trois exemples pour l'*ablaut* $\check{a}:\bar{a}$, celui qui raconte cela semble inventer de formidables contes. Or c'est ce qui prouve seulement à quel point la génération actuelle est peu capable de juger soit de l'état des questions en 1877, soit de la part exacte qui revient aux chercheurs. (SAUSSURE, *Souvenirs d'enfance et d'études*; c.f.s. 17, p. 23).

Così i giudizi di Saussure si rivelano preziosi per l'interpretazione di tutta la sua storia scientifica, e fonte di riflessione per chiunque voglia cercar di comprendere pienamente il valore della sua lezione di metodo.

5.1.

Il primo giudizio significativo e capace di dare adito a riflessioni, concerne la valutazione dell'opera dei primi linguisti: Saussure definisce « periodo dei brancolamenti » l'epo-

ca degli studi glottologici fino al '70 circa, e rimprovera ai pur grandi studiosi del passato:

...l'absence générale de méthode (...): < dans aucune science > on ne peut arriver à une méthode sans se faire une idée < claire >, exacte de la nature de l'objet et des phénomènes que comporte la nature de cet objet. (II B 150 - ENG. 58). (56 bis).

In tutto il *Cours* Saussure ribadirà a più riprese il principio che il metodo di studio deve essere adeguato all'oggetto, e cercherà progressivamente di chiarire la natura di quest'ultimo ed insieme di teorizzare i metodi idonei a studiarlo. Questa solidarietà dichiarata fra i due piani metodologico ed ontologico, porterà in conclusione nel *Cours* alla creazione di una serie di definizioni, date spesso in forma antinomica, concernenti ora la metodologia scientifica (un esempio è la distinzione fra linguistica sincronica e linguistica diacronica), ora la definizione stessa dell'oggetto di studio.

Cercheremo in un secondo momento di far notare come molte definizioni sul piano « ontologico » derivino in ultima analisi dalla soluzione di problemi di ordine metodologico, e come quindi la necessità di una definizione dell'oggetto si riveli spesso attraverso la difficoltà di trovare i metodi adatti a studiarlo. In questo momento basterà comunque far notare come, per quel che riguarda Bopp ed i suoi successori, la critica di Saussure si configuri, al di là di ogni presa di posizione generale, nel rimprovero preciso di non aver superato lo stadio della pura e semplice comparazione, e di non aver tentato una sistemazione dei dati ricavati dalla comparazione medesima:

Il ne suffisait pas de rapprocher des langues; il fallait chercher ce que valaient ces rapports (J. 1 - ENG. 59).

La prima linguistica è quindi accusata per essere stata comparativa senza essere *storica*, ove il termine indica la presa di coscienza delle evoluzioni verificatesi dall'indoeuropeo alle

(56 bis) Nelle citazioni dell'Engler è tralasciato il grassetto.

singole lingue, e dei processi di progressiva diversificazione di cui ciascuna di esse è il risultato.

Infatti le lingue attestate venivano comparate sullo stesso piano ed interpretate alla luce del sanscrito, là dove una sistemazione dei dati in senso storico avrebbe dovuto considerare le evoluzioni dalla « lingua madre » alle « lingue figlie », ed in primo luogo dall'indoeuropeo al sanscrito, che solo in tal modo avrebbe assolto alla funzione chiarificatrice cui era chiamato, permettendo una utilizzazione consapevole dei dati da esso forniti. In tal senso l'opera di Bopp, ferma restando la lode all'iniziatore degli studi linguistici per aver compreso che i rapporti fra le lingue potevano essere oggetto di studio in sé ⁽⁵⁶⁾, viene accusata da Saussure per aver dato vita ad una scienza che, pur perfezionatasi progressivamente, rappresenta solo un punto di vista mal definito sulla lingua.

L'eccessivo prestigio del sanscrito, conseguenza come abbiamo visto della mancanza di visione in prospettiva storica, e favorito dalla effettiva capacità di questa lingua di « *éclairer les autres dans une foule de cas* », è visto nel *Cours* come la causa del primo grande errore della linguistica ⁽⁵⁷⁾, errore che bloccò i primi studiosi in un lavoro comparativo che alla lunga doveva rivelarsi unilaterale, ed in una situazione di vero ristagno dalla quale era molto difficile uscire.

Grimm e Schleicher si collocano in questa prospettiva come coloro che per primi tentarono di modificare la situazione; ma le parole di Saussure fanno riflettere sui limiti di tali tentativi, e aiutano nella comprensione degli inizi e dei progressi faticosi di una nuova scienza linguistica che, per essere veramente *storica*, doveva superare lo stadio della comparazione per giungere a spiegare il significato dei rapporti fra le lingue.

Il concetto di « lingua madre » e l'« albero genealogico » di Schleicher sono intuizioni non produttive, in tal senso, giac-

(56) CLG. p. 14.

(57) II. R. 136 - ENG. 3109.

ché la comparazione fra le « lingue figlie » si continua a fare senza chiedersi come si collochino sull'asse del tempo i dati comparati. Non solo, ma le idee di Schleicher introducono nella considerazione dei fatti linguistici l'elemento « organico » dando l'avvio ad una serie di interpretazioni che Saussure combatterà sempre con molta vivacità.

...la comparaison est la condition nécessaire de toute reconstruction historique. Mais il ne faut pas être uniquement comparatiste: c'est se vouer <condamner> à ne pas conclure! ...

Pour échapper à la conclusion historique, on comparait <le développement de deux langues> comme la croissance de deux végétaux - <deux sapins>. (II R 140 - ENG. 61, 62).

Saussure riporta al falso concetto della lingua come organismo naturale l'origine delle idee di Schleicher sull'apofonia, ed in tal senso afferma:

...Schleicher, qui nous invite toujours à partir de l'indo-européen, <qui est donc> très historien dans un sens, <n'est pas empêché de poser> que o et e en grec sont deux degrés (*Stufen*) du vocalisme...

Pour Schleicher,... les degrés o, e sont rendus en sanscrit par â, a; c'est comme deux végétaux qui croissent séparément et réalisent les mêmes formes (au lieu de dire qu'il y a une alternance <indo-européenne> o/e, qui se transforme matériellement <en sanscrit>). (II R 140 - ENG. 63, 67, 68).

Così comparare gr. o/e, sscr. ā/a può portare ad una forzatura nell'interpretazione dell'apofonia greca, se non ci si rende conto che a/ā del sanscrito deriva da una modificazione di x/x₁ indo-europei che non ci si preoccupa di ricostruire. Questa visione storica è impedita, secondo Saussure, nei primi linguisti da preconcetti di tipo pseudofilosofico che vogliono creare una scala di perfezione fra le lingue assegnando al sanscrito il primo e più alto gradino:

Chez Bopp <par exemple se trouve> une idée persistante qu'on a rencontrée pendant plus de soixante ans: <l'idée de

l'existence> d'une échelle de voyelles: *a* occupe le sommet, <est> la voyelle la plus parfaite...

Telle ou telle vue venait de l'inexpérience avec laquelle on abordait la linguistique, <d'idées préconçues> puisée<s> ailleurs, dans d'autres disciplines: il pouvait y avoir <dans cette échelle des voyelles> un symbolisme puisé dans quelque philosophie. (II R 141 - ENG. 70).

Saussure dirà successivamente che la linguistica comparativa venne riportata al suo vero oggetto storico dagli studi in campo romanzo, per quanto si affretti a precisare che i metodi propri di queste discipline sono diversi da quelli dell'indoeuropeistica. Le lingue romanze hanno infatti il loro archetipo attestato nel latino, e possono essere seguite nel loro sviluppo storico attraverso i documenti, mentre le lingue indoeuropee hanno un archetipo non attestato e i loro documenti, di diversa epoca, testimoniano di stadi di evoluzione frammentari e disparati.

Aucune autre langue n'a son point de rencontre dans un idiome connu. Par ce fait la situation de la linguistique romane est bien exceptionnelle. Position privilégiée.

D'autre part précisément parce qu'elle est exceptionnelle, la linguistique romane n'est pas celle qui fait voir la méthode à employer ordinairement, qui est celle de l'induction. (G. 2. 35 b - ENG. 83).

L'importanza di tale metodo per gli studi di linguistica storica indoeuropea è ribadita e chiarita altrove, in un passo che continua concettualmente il precedente, pur trovandosi inserito in un'altra argomentazione:

Une famille de langues, là où elle existe clairement, évoque implicitement le fait d'une unité absolue dans le passé. ...

Il ne faut pas oublier que historique signifie souvent antéhistorique. Nous comprenons antéhistorique dans ce qui a été appelé historique et qu'on pourrait appeler évolutif. Cela appelle la reconstitution par les méthodes internes. <C'est la tâche du linguiste.> Il faut fixer d'aussi près que possible la forme primitive d'où a pu découler la diversité présente. Ce travail de reconstruction historique s'impose devant n'importe

quelle famille du globe, car on ne connaît pas d'exceptions à part dans les langues romanes, dont nous possédons le prototype dans le latin. Autrement nous ne pouvons procéder que par induction. (III C 111 - ENG. 3249).

Più avanti potremo valutare meglio il valore dell'indicazione del binomio ' induzione-metodo interno ' per l'interpretazione dei fatti linguistici « preistorici », cioè tali da essere raggiungibili solo attraverso la ricostruzione. Farne menzione basta qui per chiarire i motivi per cui Saussure tiene a distinguere i metodi della linguistica romanza, che non ha problemi di « ricostruzione » se non in forma marginale, e quelli della glottologia indoeuropea, che consiste invece essenzialmente nella ricostruzione delle forme primitive mediante la comparazione delle forme attestate.

5.2.

Le difficoltà della linguistica indoeuropea nell'impadronirsi del suo metodo sono messe bene in luce dalla critica a Grimm, considerato di solito come il padre della linguistica storica:

Souvent on oppose Grimm et Bopp comme fondateurs de la grammaire historique et de la grammaire comparée... (il manque une vue vraiment historique de la langue dans Bopp!) <Mais cette vue n'est pas plus développée chez Grimm.> Grimm avait affaire à une matière plus historique... ce qui le conduisait à exposer le sujet plus historiquement... Certaines fantasmagories de Grimm atteignent leur maximum. (II R 131 - ENG. 84).

Per Grimm la prima accusa è di aver postulato un'apofonia esistente « in sé » che avrebbe dato luogo nelle varie lingue ad apofonie formalmente diverse, ma da interpretarsi tutte nella stessa maniera. In tal modo lo studioso tedesco attribuiva alla lingua una intrinseca capacità significativa, e, contento di questa spiegazione *metafisica* (tale è il senso delle « fantasmagorie » di cui parla Saussure), rinunciava in